

Da Rivera un siluro a Matarrese

L'ex calciatore oggi parlamentare scrive al presidente della Federcalcio e lo invita a dimettersi da deputato: «T'ho difeso sull'incompatibilità ma ora la tua immagine si è offuscata e ti chiedo un gesto chiaro»
Incassato il gol, replica: «Sono amareggiato, farò un esame di coscienza»

«Tonino molla la poltrona»

Colpo di scena: dopo avergli salvato la poltrona di deputato nella commissione di Montecitorio, l'onorevole Rivera ha inviato una lettera al presidente federale Antonio Matarrese invitandolo, senza perifrasi, a rinunciare all'incarico di parlamentare dc. Imbarazzo e sorpresa nel Palazzo del calcio italiano. Unica dichiarazione: «Non me l'aspettavo. Farò un esame di coscienza». Pensa alle dimissioni?

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Primo piano di via Algori, conferenza stampa del primo consiglio federale del Matarrese bis. Ore 13.20. Il presidente è su di giri. La bufera dei giorni scorsi sulla presunta incompatibilità delle cariche appare alle spalle. Completo blu, rasatura perfetta, prende subito la parola. Gli piace autoproclamarsi il Giuliano Amato del calcio. Ammicca, sorride. Un cronista approfitta di una pausa e lancia il sasso: «Presidente, ha ricevuto il messaggio di Rivera?». Matarrese

ha un sussulto: «Quale?». Un altro cronista, porgendogli il «lancio» dell'agenzia «Adn Kronos», fa: «Questo: la richiesta di dimissioni da deputato». Pausa. Il presidente federale vacilla, sbianca, sussurra, «fatemi vedere», mentre intorno i pretoriani (il capo ufficio stampa Valentini alla sua sinistra, il presidente del settore tecnico Ranucci dei posti più in là, il segretario generale Zappacosta alla sua destra) non sanno dove posare lo sguardo. «E pensare che avevamo appena

inviato Rivera nel consiglio direttivo del settore tecnico... sono sorpreso, Rivera si è sempre comportato correttamente... ma come, aveva votato a mio favore... ora chiederò il parere degli altri 14...», balbetta Matarrese.
La botta fa male, ha colpito duro, l'onorevole Rivera. Mossa inattesa, come inatteso era stato quel voto dell'ex golden boy del Milan, che mercoledì scorso aveva salvato la poltrona da deputato dell'andreattiano Matarrese. Ma il clamore suscitato dal «beau geste» di Rivera, braccio destro del leader del movimento referendumario, Mario Segni, aveva creato grande imbarazzo in quella corrente democristiana che spinge per la strada della «pulizia istituzionale». Proprio ieri mattina l'onorevole Segni, interrogato sui motivi del voto di Rivera, si era trovato in grande imbarazzo. Non sapeva, Segni, o fingeva di non sapere, che il suo braccio destro aveva spedito a Matarrese la famosa letterina. «Caro

Tonino, ritengo opportuno inviarti questa lettera. Anzitutto per dirti che non desidero più essere inserito nel consiglio del settore tecnico... Vorrei che tu sapessi che la mia presenza in un organo che difficilmente può muoversi in senso innovatore è perfettamente inutile. In secondo luogo, pur avendo sostenuto il tuo diritto a rimanere in carica nell'attuale parlamento, credo necessaria una tua riflessione sull'argomento... ritengo che le tue dimissioni da deputato ti gioverebbero sul piano dell'immagine che, proprio da questa vicenda, ha rischiato di offuscarsi. Sul piano giuridico non mi incompiacerei le ragioni di una incompatibilità tra le due cariche da te ricoperte. Sul piano morale penso tuttavia che non sia possibile conciliare responsabilità e incarico... Detto il testo, Rivera ha chiuso l'ufficio, è andato a giocare a tennis e si è delegato. Il suo silenzio durerà fino a lunedì. Matarrese, incassata la bot-

ta, ha cercato di riguadagnare il centro del ring. «Le vicende di questi giorni mi hanno amareggiato molto. E mi amareggia anche questo gesto di Rivera. A questo punto, voglio dirlo: ho iniziato un lungo esame di coscienza, mi sto consultando con la mia famiglia. Voglio capire se è il caso di andare avanti così, oppure se devo prendere decisioni importanti». Non nomina mai la parola dimissioni. Matarrese, lasciando però intravedere la possibilità di una rinuncia ad una delle due cariche, quasi scontata quella di deputato. Nel pomeriggio, nel timore di altri clamori, il Palazzo puntualizzerà che Matarrese, per ora, resta dov'è. Quanto a Rivera, Valentini fa sapere che in Federazione non è arrivata nessuna lettera. «Ne abbiamo ricevuta un'altra: chiede il rinnovo per la tessera di un amico...». È una freccia avvelenata, il segnale che un'altra guerra, nel Palazzo, è cominciata.

Chi sono

Antonio Matarrese è nato ad Andria (Bari) il 4 luglio 1940. Appartiene ad una famiglia di imprenditori, titolari di una grossa impresa di costruzioni edili. Laureato in economia e commercio, sposato, padre di due figlie, democristiano, Matarrese è in Parlamento dal 1976. Nell'ultima legislatura è stato il più assenteista fra i parlamentari democristiani, il settimo assoluto fra tutti i 630 deputati. Alle elezioni del 5 aprile scorso è stato confermato ottenendo 42.323 voti. Nel calcio entrò invece nel 1977, assumendo la presidenza del Bari. Nel 1982 diventò presidente della Lega. Nel 1987, il grande salto: il 1 novembre viene eletto, ricevendo 5.544 voti su 5.872, ventunesimo presidente della sfera della Federcalcio. Nel giugno 1988 entrò nel comitato esecutivo dell'Uefa, di cui nel giugno 1992 è diventato vicepresidente vicario. Il 2 agosto scorso Matarrese è stato rieletto numero uno della Federcalcio: 5.955 voti a favore sui 6.270 disponibili, il 94,87%.
Gianni Rivera è nato ad Alessandria il 18 agosto 1943. Esordì in serie A, con la maglia dell'Alessandria, nella partita Alessandria-Inter (1-1), concluse l'attività il 13 maggio 1979 (Lazio-Milan 1-1). La carriera: 1 campionato all'Alessandria, 19 al Milan, per un totale di 527 partite e 128 reti, tutte in serie A. In Nazionale, 60 partite e 14 gol. Abbandonato il calcio, inizialmente Rivera ha intrapreso l'attività di dirigente, poi è passato alla politica, nelle file della Dc. Eletto deputato nel 1987, è stato confermato nel 1992. Ha aderito al patto referendumario di Mario Segni. S.B.



Gianni Rivera, deputato dc, ha lasciato l'incarico in Federcalcio



Antonio Matarrese, 52 anni, da cinque guida il Palazzo del pallone

Da ieri austerità in Federazione: tagli per tutti, abolito anche il gettone d'oro per gli azzurri E il Palazzo chiude la cassaforte

ROMA. «Mi sono sentito come Amato». Il paragone con cui Matarrese apre la conferenza stampa a conclusione del Consiglio federale è raggelante, ma tant'è: anche nel calcio, da ieri, è in vigore l'austerità. Lacrime e sangue in nome di quei 17 miliardi e 600 milioni di «buco» causato dal crollo del Totocalcio. I tagli sono pesanti: 8 miliardi alla Lega di serie A e B; 6 e 350 milioni alla Lega di C; 2 miliardi e 350 milioni alla Lega nazionale dilettanti; 630 milioni al settore giovanile e scolastico; 290 milioni al settore tecnico. La percentuale di sottrazione oscilla fra i vari settori dal 10 al 13 per cento. «L'epoca delle vacche grasse è finita. Credevamo di essere un'isola felice e invece anche il calcio deve adeguarsi al momento difficile dell'Italia».

Ma la politica del rigore, per il Palazzo, deve essere generale. Ecco allora il monito ai padroni del calcio a piantarla con la politica del caro-biglietti: «I presidenti devono smetterla di tirare la corda. Di questo passo si spezzerà e a quel punto per il calcio sarà la rovina. Come possiamo intervenire? Non abbiamo strumenti coercitivi, ma persuasivi sì. L'obiettivo mirino è quello di adeguare il listino dei popolari alle cifre degli abbonamenti, ma laddove sia consentito, di scendere al prezzo di 15.000 lire».

Società sotto controllo. Non si è parlato solo di «rigore» nel primo consiglio federale del nuovo quadriennio di Matarrese. C'è stato spazio anche per problemi istituzionali: presidenti che controllano più società (il fenomeno Castillo) e

movimenti societari che sono il corridoio obbligato per crisi gravissime. Il Consiglio ha quindi deciso «di predisporre in tempi brevi uno studio completo e comparato con una serie di obiettivi precisi: individuare i requisiti soggettivi necessari per rivestire cariche nelle società e per partecipare all'azionariato societario; vietare la presenza di società fiduciarie; controllare l'afflusso delle risorse finanziarie; vietare partecipazioni in più società». Per rendere operative queste norme protezionistiche si istituirà un «codice di onorabilità» per i dirigenti delle società e di una cancelleria azionaria per i club. «Faremo il possibile - ha spiegato Matarrese - per tenere la situazione sotto controllo e quando sarà il caso chiederemo l'intervento del ministero

delle finanze».
Mercato. La riscrittura di alcune regole è ormai in dirittura di arrivo, sarà emanata la settimana prossima e diventerà operativa al mercato autunnale (in programma dal 2 all'11 novembre). I correttivi, concordati per una volta in piena armonia con Lega e sindacato, saranno i seguenti: 1) libero trasferimento nella stessa serie, anche per quei giocatori che hanno già giocato in campionato; 2) doppio trasferimento durante lo stesso mercato, il secondo in prestito; 3) possibilità di cessione in prestito di un giocatore nel periodo compreso fra il mercato di luglio e l'apertura di quello autunnale. Altri punti ancora in esame: la «lunga durata» del mercato autunnale e la possi-

Caso Maradona senza sbocchi Salta il vertice di Zurigo tra Ferlaino e il Siviglia

ROMA. Caso-Maradona, un'altra giornata di mister e rinvii: la prevista riunione di lunedì Napoli-Siviglia, fissata nella «Fila House» di Zurigo, è infatti saltata. L'asse portante di ieri è stato il colloquio pomeridiano Matarrese-Ferlaino. Il presidente federale, che nella conferenza stampa post Consiglio aveva precisato di non essersi mai proposto come mediatore della vicenda, ha voluto sondare le attuali posizioni di Ferlaino. La risposta del presidente azzurro: il Napoli, di fronte all'offerta del Siviglia (4,5 milioni di dollari), non apre neppure la trattativa. Ferlaino ha mostrato a Matarrese due fax, il primo firmato da un misterioso procuratore spagnolo, tale Mingueña, che ha offerto, senza specificare la società per cui tratta, 6 milioni

di dollari. Il secondo, in carta intestata «Olympique de Marseille», reca un'offerta del club francese: 8 milioni di dollari. Poteva essere il preludio all'ennesimo colpo di scena, ma la volontà di Maradona di trasferirsi al Siviglia decreta per ora il fallimento dell'operazione. Matarrese ha quindi informato il presidente della Federcalcio spagnolo, Villar e il segretario generale Fifa, Blatter, sugli ultimi sviluppi della vicenda. Blatter ha ribadito che la Fifa interverrà solo se il Napoli dovesse dichiarare incedibile il giocatore o se i due club non trovassero l'accordo economico. La parola passa ora al Siviglia: o ritocca l'offerta, o saluta l'affare. Intanto, il tecnico Bilardo avrebbe convinto Maradona a protrarre il suo soggiorno a Siviglia fino a lunedì. S.B.

A Gubbio Comunità per emarginati rifiuta di sponsorizzare la squadra «Il calcio non è solidarietà»

PERUGIA. «Se - per ipotesi - ce l'avessero chiesto il Milan o la Juventus non ci avremmo pensato neanche un momento: avremmo detto "no" subito, senza nemmeno riunirci a discuterne». Francesca Bondi, presidente della Comunità San Girolamo di Gubbio, di calcio ammette tranquillamente di interessarsene poco. «Quanto basta per capire che - pur rispettandolo - è un mondo con il quale non c'è nemmeno una cosa che ci accomuni». Lei, insieme a don Angelo Fanucci (parroco del paesino di Padule) e ad altri giovani volontari, dal 1974 si occupa di un centro di accoglienza per handicappati e emarginati. 1 miliardo di calcio stellare, ma anche i milioni del football di provincia, per loro sono distanti anni-luce. Non solo, ma soltanto l'idea di vedere accomunato il loro nome a quello di una società di calcio ha provocato nella comunità una reazione difensiva. «Alla riunione che abbiamo subito indetto per discutere sulla proposta del Gubbio siamo

«Quello della solidarietà è un messaggio che non può essere divulgato attraverso il calcio, che - nonostante i suoi miliardi - è una delle nuove povertà». Con questa motivazione la Comunità San Girolamo di Gubbio, che si occupa dell'accoglienza di giovani emarginati e handicappati ha respinto al mittente la proposta del Gubbio (Campionato Dilettanti) di sponsorizzare gratis le proprie magliette.

LORENZO PAZZAGLIA

stati subito d'accordo: la strada della Comunità non è compatibile con quella delle sponsorizzazioni, seppure gratuite. Così Francesca, che ci tiene a chiarire come il loro rifiuto non debba essere considerato offensivo della città e dagli sportivi.
Il presidente della società gubbina (appena retrocessa dalla C/2 al Campionato Dilettanti, ma con ambizioni immediate di risalita), l'editore umbro Leonello Mosca, dovrà tornare a rivolgersi - più prosaicamente - al cementificio locale che finora ha legato il suo nome alla

squadra. Altrimenti, dovrà restare con le magliette «pulite». La società, forse punta nell'orgoglio dall'inaspettato rifiuto, ora tende a minimizzare e parla di una proposta ventilata ma non ufficiale, caduta sul nascere «per volontà di entrambe le parti». In realtà, il racconto dettagliato della vicenda fanno gli operatori della Comunità è ben diverso: si tratta di un «No, grazie, ma con voi non abbiamo nulla da spartire» grande come una casa. «Quello della solidarietà - sostiene don Angelo - è un messaggio che non può esse-

L'Unità FESTA NAZIONALE

OCCHETTO

REGGIO EMILIA,
OGGI 19 SETTEMBRE 1992,
ORE 18, ARENA CENTRALE.

San Francesco avrebbe detto sì

E così c'è anche chi sdegnava la comparsa, chi non accettava di piegarsi alle logiche esibizioniste dell'industria dello spettacolo. È il caso della Comunità di S. Gerolamo, impegnata nel recupero e nell'inserimento degli handicappati, che ha rifiutato di farsi sponsorizzare gratuitamente dalla squadra calcistica di Gubbio. Dicendo a chiare lettere che vi sono cose serie che in nessun modo

possono essere «buttate sul gioco», e che se il suo operato solidaristico avesse bisogno di aiuto, mai lo farebbe tramite il calcio, definito una delle «nuove povertà».

Decisamente, l'altra faccia del pallone. Inattesa ma ancor più sorprendente perché a distanza di pochi giorni dall'annuncio di un promettente giovane calciatore della Lazio che al posto del pallone ha scelto la via del sacerdozio. In

ogni caso, con accenti e responsabilità diverse, hanno entrambi detto no alla rutilante e sfavillante industria miliardaria del pallone. Uno schiaffo sonoro, bello e dimostrativo, alle mille amarganze di calciatori pagati troppo.
Forse più del rifiuto o meglio di un rifiuto così sdegnato la Comunità di S. Gerolamo avrebbe fatto bene a valutare meglio quella proposta di sponsorizzazione. Non solo

perché atipica e gratuita, ma perché in tale offerta c'era anche, per quanto mai formulata, una richiesta di deduzione, per dir così, di espiazione dei tanti eccessi e misfatti calcistici. Ecco, non so, ma a me viene in mente, considerata questa immagine e visto anche il luogo del fatto, S. Francesco. Sono convinto che lui avrebbe accettato di sponsorizzare il club calcistico di Gubbio. □ G.T.